settembre 2013

L'IRIDE

Premio Letterario "Città di Cava de' Tirreni"
di poesia e narrativa - XXX Edizione

Editoriale

*Maria Gabriella Alfano**

Premiazione1988 Ernesta Alfano con il Sindaco Eugenio Abbro

Un'agorà per promuovere l'Arte, favorire il dialogo tra linguaggi diversi e far emergere nuovi talenti.
Questa l'idea che indusse Ernesta Alfano a fondare nei primi anni ottanta l'Associazione Culturale L'Iride. Ernesta era mia madre. Amava tutte le espressioni artistiche. Ella stessa dipingeva, suonava il piano, scriveva versi. L'attività dell'Associazione la proiettò nel mondo sfaccettato e pulsante dei narratori, dei poeti, dei pittori. Per loro organizzò concorsi ed estemporanee di pittura, di scultura, di grafica, premi di poesia dedicati ai giovani e recital di musica e prosa. In pochi anni la sede dell'Iride divenne punto di riferimento e luogo di incontro di numerosi Artisti.
Ciò spinse Ernesta a dar vita al Premio letterario Città di Cava de'Tirreni , concorso annuale dedicato alla poesia ed alla narrativa. Orgogliosamente volle dedicarlo alla città di Cava de 'Tirreni, sede dell'Associazione, fin dall'antichità culla della cultura e delle arti. Era il 1983. Dopo trent'anni il Concorso, forte dell'attenzione di istituzioni, di scrittori, di poeti, di editori è costantemente cresciuto ed è ormai molto noto nell'intero Paese. Nel susseguirsi delle trenta edizioni abbiamo avuto il privilegio di conoscere tanti scrittori e poeti con cui siamo rimasti in contatto. Per molti di essi il premio ricevuto ha rappresentato una tappa significativa nel percorso di affermazione artistica e professionale. Ne siamo orgogliosi. Ci accompagnano in questo magico viaggio i prestigiosi e infaticabili componenti della Giuria, composta quest'anno da Alfonso Amendola, Maria Olmina D'Arienzo, Concita De Luca, Fabio Dainotti, Carlo Ziviello (narrativa inedita) , Claudia Imbimbo (migliore copertina) ai quali è affidato il compito di valutare le opere in gara. Il Premio letterario si svolge con il patrocinio della Provincia di Salerno, del Comune di Cava de' Tirreni e dell'Azienda di Soggiorno e Turismo. Di grande interesse la collaborazione avviata con "Ad est dell'Equatore" una giovane ma già autorevole Casa Editrice napoletana. Per questa trentesima edizione, per dare maggiore luce al lavoro delle case editrici, abbiamo introdotto il "Premio per la migliore copertina", dedicato a Gelsomino D'Ambrosio, grafico salernitano scomparso alcuni anni orsono, per il quale abbiamo avuto il privilegio della collaborazione del Liceo Artistico Sabatini -Menna di Salerno. Ernesta Alfano è scomparsa nel 1991, pochi giorni dopo la conclusione dell'edizione annuale del Concorso letterario. Abbiamo raccolto la sua eredità culturale continuando ciò che lei aveva iniziato. Ernesta continua a vivere.

*Presidente dell'Associazione Culturale L'Iride

Primo Premio Narrativa Edita

L'ultima volta che mi sono emozionato

di Giuseppe Miale Di Mauro
Caracò Editore 2012
pagine 122 euro 10,00

Francesca M. raccoglie tutte le sue cose e lascia per sempre Andrea Castiglia. Lo fa dopo una serie di lunghe e accese discussioni finite male. Da qualche tempo l'argomento principale delle loro liti è la volontà ferrea di lei di avere un figlio. Francesca M. sente sul collo il fiato dei quarant'anni e cresce a dismisura in lei il bisogno di diventare madre. Andrea non solo non sente l'esigenza di diventare padre, ma non crede assolutamente nelle sue capacità di allevare un figlio. «Ma hai quarantadue anni, come puoi dire di non esserne in grado?!» E alla fine lui scoppia e tira fuori la precarietà economica in cui è costretto a vivere in quanto attore. «Oggi lavoro e domani non lo so. E se quel "non lo so" si trasforma in "no", che gli do da mangiare a mio figlio?!» Francesca M. a questa storia dei problemi economici non ci ha mai creduto, pensa sempre che sia una scusa per evitare di assumersi delle responsabilità. «Con quello che guadagno io possiamo sfamare un esercito di figli anche se non lavori per i prossimi cinque anni.» A questo punto della discussione Andrea Castiglia si sente l'ultimo uomo sulla faccia della terra. Il peggiore in assoluto. Un disperato. Un fallito. Un buono a nulla. Maledice il giorno in cui ha deciso di fare l'attore e maledice tutti i provini andati male. Quelli che avrebbero potuto cambiargli la vita. E prova invidia per il suo amico Valerio Violante, che si becca diecimila euro al mese da un sacco di anni e fa la vita del vip, mentre lui gira ancora con il culo appoggiato sulla sella della sua vecchia Vespa pk 125. «Francesca, ascoltami bene, io non mi faccio mantenere né da te né da nessun altro. Quindi, quando avrò la possibilità economica di fare un figlio, lo farò. Discorso chiuso.» Con questa sentenza, Andrea chiude tutti i processi pro figlio di Francesca M.
Il 6 marzo 2004 non c'è nessun processo.
Andrea è sdraiato sul divano, illuminato dal riflesso della televisione, e la vede uscire dalla stanza da letto, con il cappotto, la valigia e il trucco sciolto. Non sa bene il perché, ma il primo pensiero di Andrea Castiglia è che sono passati quasi cinque anni dal loro primo incontro. Francesca M. li ricorda tutti giorno per giorno, millesettecentottantadue giorni di vita insieme. Ed è per questo che parla con una voce rotta e ogni tanto si asciuga le lacrime che le scorrono dagli occhi. Si è preparata il discorso, sa quello che deve dire e non sembra mai che cerchi le parole giuste. Le ha già trovate e le sta dicendo senza mai prendere fiato. Andrea incassa senza reagire. Mai. Nemmeno una parola. Niente.
Ma come cazzo è possibile?!
Molto probabilmente non si rende conto che non si tratta del solito litigio, l'ormai quotidiano sfogo di una donna dipendente dal desiderio sfrenato di maternità. Non si rende conto che sta assistendo al monologo finale di uno spettacolo che avevano sognato di vivere insieme. Uno di quei capolavori in cui non sarebbe mai dovuta arrivare la fine. Invece il sipario sta calando, per sempre. E Andrea lo guarda chiudersi senza far niente per placare la sua furia. Se solo non avesse aspettato sempre un momento più conveniente per parlare, quante cose sarebbero cambiate nella vita di Andrea Castiglia.

La Giuria

Un romanzo agile, lineare, intrigante, che si legge tutto d'un fiato. La vita e il teatro ne sono il binomio, intorno al quale ruota la storia di Andrea Castiglia, attore e uomo alla ricerca di se stesso, nel disperato tentativo di "rompere l'illusione scenica" e rivelare l'essenza e la verità di quel "fare teatro", libero da orpelli e convenzioni, da ostentazioni e falsità. E finalmente vivere, con la capacità di emozionarsi ancora e sempre, nonostante le batoste inflitte dal destino e le esperienze dolorose trascorse. Andrea vuole "solo smettere di avere tanta paura", vuole "la spinta per affrontare la sua vita. Per assumersi delle responsabilità", deve poter "essere di nuovo quello di una volta", capace di vivere, di provare delle sensazioni, di non perdersi più nell'alienazione dell'alcol, di ritrovarsi. Le tematiche sono quelle esistenziali, la vita, la morte, il dolore, l'amore, nella loro drammatica oscillazione pendolare e nella loro tragica necessità di esistere, affrontate però dall'autore in una modalità sicuramente nuova e originale e con un lessico sobrio ed essenziale, che avvince e appassiona il lettore. Interessante la conclusione, aperta e inaspettata.

Maria Olmina D'Arienzo

Secondo Premio ex aequo

I giorni del male

di Rocco Papa
Cicorivolta Edizioni 2013
pagine 201 euro 12,00

Flora era sola, forse lo era sempre stata, ma in quei momenti avvertii quel senso di mancanza come un fatto fisico. Respiravo piano e il fiato mi mancava, un senso di oppressione prese a farmi girare la testa e a comprimermi il torace. Me ne sto andando, Luca – disse sottovoce, con tono sereno e quasi distaccato.
La guardai appena, provando a riprendere il sopravvento su quella stranissima sensazione. (..)
Nella vita di ogni uomo ci sono segreti, cose che si vorrebbero cancellare, situazioni alle quali non si può porre rimedio. Ci sono colpe da espiare, per le quali non basta un'intera vita. Flora aveva vissuto parte della sua giovinezza durante la guerra e di quella guerra era stata, in qualche modo che non specificò, partecipe.
Erano tempi difficili, complicati e l'esigenza di doversi schierare da una parte o dall'altra era impellente, soprattutto nei giovani. Lei era giovane e aveva deciso di schierarsi dalla parte che credeva quella più giusta, ma non mi disse quale, né riuscii a intuirlo da ciò che disse in seguito.
Aveva combattuto e aveva anche ucciso, ma i morti fatti in battaglia non contano, disse senza molta convinzione.
Riesci a capire? Erano tempi brutti, erano i giorni del male – sospirò.
Quella frase mi lasciò senza fiato. Cosa era il male?
Ogni tanto si fermava e guardava il soffitto, come se stesse sognando a occhi aperti. Forse delirava e io non sapevo cosa fare. Avrei voluto alzarmi e andare via in silenzio, ma fu come se mi avesse letto nel pensiero. Mi afferrò il polso e me lo strinse, poi mi fissò e il suo sguardo non era quello di poco prima. C'era qualcosa di macabro in quegli occhi spiritati. Ebbi paura.
Disse che c'era una colpa grave della quale si era macchiata, un crimine del quale la sua coscienza non sarebbe mai riuscita liberarsi, per quello era convinta che sarebbe finita all'inferno.
È qualcosa che non ho mai raccontato a nessuno.

La Giuria

Ritmo veloce, suspense, colpi di scena e poi la storia dell'Italia, quella che la vede alle prese con la ricostruzione del secondo dopo guerra. Una ricostruzione materiale – le case e le strade come gli edifici pubblici distrutti dai bombardamenti – ed una ricostruzione immateriale – il futuro all'insegna della pace e poi la famiglia, gli affetti – affinché la società civile possa ricominciare a scrivere un nuovo capitolo nel quale siano altri i valori portanti. Sono questi gli ingredienti vincenti del libro "I Giorni del Male" di Rocco Papa, edito da Cicorivolta. Un terreno arduo da solcare con la penna del romanzo ma che l'autore riesce ad arare, preparandosi a sostenerne i frutti. La storia è quella di un giovane che, pronto a tutto pur di conoscere le sue origini, riapre la ferita, ancora bruciante, del fascismo con quel suo carico di "male" che ha investito gli uomini. Rocco Papa in questo suo romanzo – un po' storico, un po' thriller, un po' psicologico ed un po' a sfondo sociale – conquista e cattura sin dalle prime pagine. Pronto a cambiar rotta senza lasciare disorientato il lettore, il romanzo percorre con disinvoltura le storie dei protagonisti, le indaga per poi restituirle al lettore su un unico piano interpretativo in cui fantasia e realtà si ritrovano per poi separarsi al momento giusto. Con tanto di finale a sorpresa.

Concita De Luca

Premiati con targa

Alessandro Annulli, Alessandra Burzacchini, Franco Carboni, Alessandro Dinelli, Giancarlo Interlandi, Maddalena Lonati, Rossella Lucchetti, Elvira Capece Masiello, Valerio Pandolfi, Valerio Pappi, Barbara Scattini, Italia Vitiello.

Premiati con medaglia

Simonetta Angelo Comneno, Alessandro Bontempi, Katia Brentani, Teresa Fasano, Maria Luisa Grandi, Marcella Nesset, Chiara Polese, Mario Sarrubbi.

Secondo Premio ex aequo

Qualcosa di buono

di Giorgia Coppari
Itaca Edizioni 2012
Pagine 257 euro 14,00

Marta
Li amava tanto. Ora che non poteva fare più nulla per loro, li amava con un'intensità prima sconosciuta, mai provata e questo a lei bastava. Era ciò che poteva chiedere e desiderare: aveva tutto, anche se loro non potevano capirla. Si vedeva da come la guardavano, dai loro sguardi misti a rabbia, compassione e smarrimento; gli occhi parlavano più delle parole. Sperava che anche i suoi occhi parlassero, ma loro non erano in grado, come lei, di leggervi dentro, non avevano la sensibilità di chi sta per chiuderli per sempre, gli occhi.
Questa scoperta della capacità di amare le aveva fatto vincere la paura della morte: lei amava più di quanto potesse aver paura.
Solo di notte, a volte, la paura prendeva il sopravvento e il suo cuore, con la forza che gli rimaneva, batteva più forte, il respiro pesante e regolare di suo marito la calmava. Amava anche il suo respiro, ora. Non c'era più nulla di lui, ormai, che non avesse accolto, abbracciato e fatto proprio.
Per questo non era triste e non aveva paura, ora che girare la testa sul cuscino per guardare suo marito sprofondato nel sonno le costava una grande fatica.

Laura
Tra le trame scure e dolorose della vita ho sempre potuto intravedere qualcosa di attraente, un bene, ma non l'ho mai guardato davvero. C'è forse qualcosa che potrebbe bastarmi, che potrebbe placare quella brama di possesso che mi ha fatto odiare e distruggere tutto ciò che mi è passato tra le mani? O che mi ha fatto sempre fuggire?"
"Da cosa sei fuggito?" chiese timidamente Laura.
"Dal dolore, mentre ciò che cerchiamo, forse, è proprio lì; fuggiamo dal sacrificio, mentre ciò che cerchiamo è lì dentro, a quanto pare. È che mi devo fidare, cara nipotina, mi devo fidare di questa maledetta, strana, incredibile vita, come hai appena fatto tu".
Le prese il viso tra le mani e Laura chiese: "Io? Ho fatto questo?".
"Sì, cara, me l'hai detto e a un viso così bello non si può dire di no ancora una volta, si riparte dalla bellezza del tuo sguardo rinato".
Le diede un grosso bacio sulla fronte.
"Irma m'aveva detto che tu non avevi un cuore: non era vero" disse Laura.
"Era vero, era vero, sono sempre stato di latta, latta arrugginita, mi conosceva bene la straniera!"

La Giuria

Giorgia Coppari con il romanzo "Qualcosa di buono" ha saputo dipingere tre originali ritratti di donne. Tre racconti ed un solo filo narrativo in cui le storie, apparentemente slegate tra loro, si ritrovano tra le pieghe dell'indagine sull'amore che la scrittrice è riuscita a restituire al lettore. Ben lontano dai canoni del romanzo rosa tout court , "Qualcosa di buono" prende a prestito dal romanzo d'analisi la struttura per essere poi filtrata dalla elegante penna di Giorgia Coppari. Non una sbavatura, il testo scorre lineare concedendo alle storie policrome pennellate là dove è necessario sottolineare le emozioni che rendono umani i personaggi. Marta, Irma, Laura sono i nomi delle protagoniste. Nomi di donne che sono pronte a rimescolare le carte della loro vita reiventandola, ricostruendola, anche se con rinunce, nel nome di quell'amore – a tratti passionale, a volte profondamente tenero – che è motore di tutto. E' avvincente la formula narrativa scelta dalla Coppari nel tessere la trama di questi tre angoli di uno stesso mondo. La scrittura osserva con rispetto la regola narrativa ma non si lascia imbrigliare, concedendosi allo stile per dare forza e carattere alla costruzione dei personaggi. E così si scopre che il ruolo da protagonista si fa in quattro: in tutti e tre i "capitoli" c'è Giulio, l'uomo dal triplice punto di vista.

Concita De Luca

Terzo Premio ex aequo

Cafè do Mar
vizi e delitti di gente perbene

di Vincenzo Maria Brizio
Giovane Holden Edizioni 2013
Pagine380 euro 15,00

Ora se ne stavano muti nella semioscurità che la fiamma del camino, disegnando sulle pareti strane e sfuggenti figure, riusciva appena a mitigare. Beppe, che avrebbe dato qualsiasi cosa per poter fumare, l'aveva pregata di liberargli almeno un braccio, ma la donna non gli aveva nemmeno risposto, rimanendo seduta sul divano in modo che lui non potesse vederla in volto.
"Un elefante si dondolava… sul filo di una ragnatela."
Le note della filastrocca danzarono tenui e improvvise.
"E ritenendo la cosa interessante, mandò a chiamare… un altro elefante."
Le strofe si inseguivano, fluttuando nell'aria che l'ardere della legna stava rendendo sempre più povera di ossigeno.
"Due elefanti," canticchiò ancora Marion, "si dondolavano… sul filo di una ragnatela."
La sua voce sembrava provenire da un altro mondo, sconosciuto e lontanissimo, e lo avvolgeva lieve, accarezzandolo.
La canzoncina gli risultava in qualche modo familiare. Certamente, era una di quelle che avevano animato i suoi pomeriggi di bambino, quando donna Evelina, sempre che avesse già fatto tutti i compiti, gli permetteva di guardare la televisione.
Per quanto possibile, cercò di rilassare i muscoli intorpiditi. Il cadavere di Glauco Gagliardi, al quale due colpi esplosi in rapida sequenza avevano dilaniato il petto, giaceva a pochi metri da lui, così vicino che poteva intravederlo, distinguerne il contorno ogni qualvolta la legna del caminetto scoppiettava e sprizzava scintille sorprendendolo prima che avesse il tempo di rivolgere altrove lo sguardo.
"Ammazzerai anche me, vero?"
Non aveva più niente da perdere, ma voleva perlomeno capire. La morte atroce di Alferio, quella inspiegabile di Grazzini, la complicità tra Marion e Glauco e l'uccisione di quest'ultimo, tutto ciò doveva avere un senso.
"Ma perché? Almeno dimmelo!"
Non poteva vedere Marion, ma la sentiva muoversi nel buio dall'altra parte della sala.
Se la ritrovò accanto all'improvviso. Avvertì la pressione delle sue dita sul braccio sinistro, poi l'ago di una siringa che si insinuava sotto la pelle, ma dolcemente, senza fargli male. Sentì le labbra morbide di lei sfiorare le sue, poi la udì sussurrare:
"Perché sei arrivato così tardi, Cernò? Avresti potuto essere tu, il mio amore".
"E tu il mio," avrebbe voluto risponderle, ma già stava scivolando nell'incoscienza.
Colse lo scatto della maniglia e il rumore della porta che si chiudeva.
Seppe, in cuor suo, che non l'avrebbe mai più rivista.

La Giuria

Un romanzo solido e strutturato in maniera estremamente rigorosa capace di dare una compattezza e una linearità ad un'architettura letteraria densissima di personaggi, situazioni, incroci, incontri e svariate linee di fuga. Brizio, con una scrittura sempre luminosa e diretta, realizza un potente ed intrigante giallo che fin dalla primissima pagina cattura il lettore e lo trasporta in un universo aperto, affascinante e degno delle miglior "colorazioni" dello stile mistery e della grande letteratura indiziaria. Da non dimenticare la riuscita capacità dell'autore di approfondire sempre le psicologie dei personaggi (di tutti i personaggi, anche quelli minori o di contorno). E proprio questa capacità di non perdere mai le "informazioni" o di saper sciogliere nodi tensivi rendono questo romanzo un lavoro consapevole, profondo ed elegantemente compatto.

Alfonso Amendola

Terzo Premio ex aequo

Avanzi
Storie straordinarie di ordinario disagio

di Pippo Zarrella
FI Editore 2013
pagine 119 euro10,00

In cielo la luna piena è una mozzarella che lacrima malinconia. La strada è deserta. Sono solo. Neanche la mia ombra mi fa compagnia. Solo, una frase dipinta con una vernice rosso shocking sulla campana verde dei rifiuti di vetro.
"Meglio un passato di verdure che un futuro di merda!"
Non l'ho capita. La rileggo con più attenzione. "Meglio un passato di verdure…". Occhei. Bah…Complimenti al letterato che l'ha scritta…
Percorro per intero il vialone che separa i cassonetti della differenziata dalla piazza principale. Mentre ripenso alla frase della campana del vetro, mi accorgo di aver pestato con il mio infradito da 3 euro una bella cacca fumante. Altro che passato o futuro. Il presente è una merda. E lo so bene.
Come uno zoppo mi trascino claudicante fino alla prima aiuola per tentare di pulire con l'aiuto dell'erba i residui dall'infradito. Bestemmio qualcosa di incomprensibile e, stanco, mi areno sulla panchina in legno che sporge proprio sulla piazza principale della mia città.
Da due ore, dopo aver contato invano un paio di greggi di pecore sul soffitto della mia camera da letto, ho deciso di uscire per ritrovare un po' di calma e tranquillità. Mia moglie russava come la tromba bitonale dei tir. Le pareti di cartongesso sottilissimo mi facevano ascoltare tutti i discorsi che mia suocera si faceva da sola durante il sonno. Il gatto con una spocchia esagerata decideva che era giunto il momento di farsi lunghe passeggiate notturne sulla lettiera emettendo un fastidioso e penetrante raschiamento con i ciottolini. A tutto questo aggiungiamo la carovana di problemi che hanno fittato una stanza a casa mia, ed eccomi qua alle 4:15 di questo venerdì d'estate a gironzolare per la città come un barbone alla ricerca di qualcosa che somigli vagamente al silenzio del sonno. O al rumore dello stordimento. Alla ricerca semplicemente di qualcosa.
Ora, vedo gente. Finalmente. Ma non so se mi fa piacere.
Resto sorpreso dalla moltitudine di persone che affollano la piazza alle 4 di mattina. Pensavo che a quest'ora camminassero per strada solo barboni, pazzi, pervertiti e tizi strani come me. Invece no.
Una folla ordinata di uomini e donne di ogni età è in fila davanti al nuovo Apple Store. L'insegna luminosa bianco fluorescente della mela mordicchiata fa concorrenza alla luna piena in cielo, la quale un po' infastidita si nasconde dietro ad un paio di nuvole grigie.

La Giuria

Una raccolta di racconti è il lavoro d'esordio del giovane Pippo Zarrella (classe 1986) artefice di una scrittura densa ed originale. Una scrittura popolata da ombre, luci, spunti, salti d'espressione e coralità il tutto nel desiderio di "raccontare" una Napoli viscerale e "porosa" dove si delineano storie di lacerazione, disagio, abbandono e "scarti" (senza però mai dimenticare levità e ritmo). Una scrittura, quindi, essenziale e decisamente diretta. E dove il tutto acquista una precisa realizzazione quando Zarrella disegna (perché lo spazio del visivo è centrale nella raccolta) luoghi e situazioni di una straordinaria ed immaginifica città che nel suo dipanarsi non cade mai nei luoghi comuni o nelle soglie del "già visto". Inoltre, Avanzi dimostra che nell'essenzialità del racconto possono racchiudersi dimensioni sorgive di grande forza e compattezza. Per questi motivi abbiamo una raccolta che nel celebrare la nascita di un esordio felice è l'ulteriore celebrazione che la forma breve del racconto resta ancor oggi un capitolo vivo e "necessario" nella nostra letteratura contemporanea.

Alfonso Amendola

Primo Premio

La prova del "sei"

di Antonia Dininno

Il maschio sono io.
Il tempo si piega su se stesso e stringe un nodo.
Il maschio sono io… Sono io il maschio.
Quattro parole, sempre le stesse, picchiano in testa. È un ritmo infernale. Il nodo del tempo prende a pulsare. Aggancia schegge di immagini sospese nella memoria svuotata. Svegliati Paolo! La madre lo scuote nel letto, lui nasconde la testa sotto il cuscino. Svegliati, devi andare a scuola, svegliati, devi andare a lavorare, svegliati, parlaci tu con l'avvocato, col medico, con l'idraulico. Io sono una povera vedova, e tu un povero orfano, ma in casa il maschio sei tu.
Filly gioca con lui a calcio balilla, lui deve lasciare che vinca e poi gli tocca offrirle una pizza e il gelato. Sei tu il maschio: devi essere carino con me, mi devi fare la corte se no non te la faccio vedere quando giochiamo a pallone sulla spiaggia, e poi non te la faccio toccare quando vengo con te sotto la doccia, dietro al capanno.
La signora Gloria Capetti lo incrocia tutti i mercoledì davanti all'ascensore di ritorno con la spesa dal supermercato, lui deve prendere le buste con galanteria, le deve aprire la porta e premere il pulsante del sesto piano, poi del secondo, poi del quinto e infine del primo, perché la signora abita lì. Nel sali e scendi deve inventarsi ogni volta qualcosa di nuovo, sempre più eccitante. Alla signora piace così, perché il maschio è lui.
Clelia, anche con lei stessa storia: sono vergine, ho vent'anni, sono fidanzata con te da tre mesi e voglio che sia bellissimo: se entro stasera non mi porti a fare un giro in barca e non mi deflori tra le onde del mare, ci vado con un altro a fare un bel falò sulla spiaggia. Il maschio sei tu, se no, avanti un altro!
Tiziana, la sua Titty. La stazione era piena di gente, treni partivano e arrivavano intasando i binari, rumore di ferraglia e baccano dell'ora di punta, e lei che parlava romantico, la sua lingua d'adozione. Quando arrivò l'intercity, però, parlò chiaro, italiano corrente: se non mi fai una bella proposta di matrimonio con tutti i sacramenti, parto adesso e non torno mai più, resto al mio paese, da mia madre per sempre. Il fragore del treno in partenza coprì il silenzio. A Tiziana sembrò che lui avesse detto qualcosa di rassicurante, sullo sbuffo violento della portiera che si richiudeva. Paolo la salutò con mano ferma e sorriso sicuro, perché il maschio era lui. Il nodo del tempo adesso si è sciolto, il suo palpito ha liberato frammenti di immagini solo perché il buio potesse ingoiarli ancora una volta.

La Giuria *Il romanzo si segnala per lo stile maturo e l'interessante intreccio della trama; non mancano alcuni espedienti letterari, che contribuiscono alla originalità dell'impianto narrativo. I personaggi, sempre credibili, sono ben costruiti e rappresentano la vera forza dell'opera, che appare in definitiva coinvolgente e meritevole di pubblicazione.*

Carlo Ziviello

Premiati con targa

Toni Ciaramella, Palma Civello, Giuseppe Di Costanzo, Alessandra Perotta.

Premiati con medaglia

Matteo Cosimato, Umberto Mapelli, Pietro Solimeno, Maria Grazia Giuliani.

Secondo Premio ex aequo

La fontana dei sogni

di Giovanna Pesapane

Malì viveva in un castello dalle cento stanze sull'Isola Perduta al centro del Lago dell'Oblio in uno spazio senza tempo. Il Lago dell'Oblio non aveva confini. Lontano, lontano sulla linea dell'orizzonte si confondeva col cielo. Dove si trovi questo luogo nessuno lo sa.
Malì non era né giovane né vecchia,né bella né brutta, né felice né infelice. Aveva solo due grandi occhi innocenti e abilissime mani.. Sola nel castello dalle cento stanze non aveva ricordi. E, dal momento che non ricordava nulla, non ricordava neppure quando e come li avesse perduti. Un decrepito ed enorme Gatto Mammone faceva da guardiano al ponte levatoio, ringhiando, come un cane, all'avvicinarsi degli sconosciuti, e un altro vecchissimo Gatto con gli Stivali le faceva da servo.
Solo loro erano la sua compagnia. Malì infilava le collane dei ricordi. A lei ricorreva gente di ogni età e condizione venuta da ogni dove anche dai più lontani paesi. Uomini e donne ai quali si era rotta la collana dei ricordi. Alcuni arrivavano trafelati con scatole o sacchetti pieni dei ricordi sfilati, altri con un unico grosso e lucente ricordo che volevano incastonare in un pendente, altri ancora che volevano rinnovare la loro collana infilando parte dei loro ricordi buoni e abbandonando quelli cattivi lasciandoli a Malì. Di conseguenza tutte le sale del castello erano invase da ceste, scatoloni e casse piene dei ricordi abbandonati o dimenticati dai loro proprietari. Ce n'erano di ogni colore e dimensione: grosse perle iridescenti del colore pallido dell'alba, grani brillanti e trasparenti ma anche granelli minuscoli neri come la pece. Malì non rifiutava mai di tenere i ricordi abbandonati, ma li buttava alla rinfusa nelle cento sale del castello dove il Gatto con gli Stivali, con una grossa paletta, li ammucchiava brontolando continuamente circa il disordine che questi procuravano. Talvolta qualcuno senza ricordi veniva da Malì pregandola di infilargli una collana fatta di ricordi altrui. "Non posso vivere senza ricordi, ti prego, dammene qualcuno, ti pagherò bene!" Malì allora infilava alla svelta, col suo ago d'oro, una collana prendendo qualche ricordo qua e là e la dava al malcapitato senza mai pretendere nulla in cambio e senza badare al fatto di aver infilato ricordi brutti e di cattiva qualità. Ma gli uomini e le donne senza ricordi se ne andavano via sempre contenti, contenti di aver qualcosa da ricordare, di avere finalmente un passato.

La Giuria *Giovanna Pesapane ha saputo dar vita a un perfetto congegno narrativo, in cui le esperienze di un'intera esistenza si ripresentano alla memoria e si dipanano a partire dal ritrovamento di ogni singola perla della collana dei ricordi. Il lavoro alterna sapientemente i due momenti, contraddistinti anche da caratteri tipografici diversi, della fiaba e del ricordo. C'è innanzitutto la parte fiabesca in cui animali parlanti, maschere di tipi umani universali (le formiche-soldato, il topo sapiente- buon padre di famiglia) partono alla ricerca dei ricordi perduti. Sono presenti in queste pagine funzioni tipiche dei racconti di magia, come appunto la mancanza e l'inchiesta. In uno stile accattivante, contraddistinto da freschezza e candore, il mondo animale viene idealizzato e additato a esempio agli umani, colpevoli di mille nefandezze. Le pagine più propriamente autobiografiche, poi, presentano una galleria indimenticabile di personaggi che il ricordo proietta in una lontananza favolosa, come la vecchia domestica col grembiule di pizzo, che, con un corno da caccia chiama a raccolta la famiglia per il pranzo. In uno stile retoricamente più atteggiato si susseguono rievocazioni di esperienze tristi e liete, attraverso le quali l'io narrante diventa da bambina donna, da spettatrice della vita a persona in grado di prendere in mano il proprio destino. È alla fine, come nel Bordone di pascoliana memoria, da ogni ricordo spunta inaspettato il fiore purissimo della poesia.*

Fabio Dainotti

Secondo Premio ex aequo

Silvia- tre racconti

di Franco Carboni

Sono stata una ragazza-madre.
Anzi, dovrei dire che sono e resterò una ragazza-madre per tutta la vita, se si applicano i criteri di quando ero giovane, allorché in Italia questo era un marchio indelebile, che non ti scrollavi mai di dosso.
Oggi le cose sono diverse, qualcosa è cambiato, leggere sui giornali di casi che coinvolgono delle giovani in tali situazioni non spinge più a giudizi di per sé negativi. Ora la gente dice, piena di giusta comprensione: "Poverina , deve essere una ragazza sfortunata, bisogna aiutarla, occorre ridarle speranza!" Nell'Italia degli inizi anni '60 non era così, io lo so bene. Anche se sono stata, tutto sommato, fortunata: i miei genitori mi protessero fin dall'inizio – ero la loro unica, amatissima figlia – , mi schermarono dal mondo esterno, dalle persone che avevano preso a malignare senza ascoltare tutta la storia, senza nemmeno sapere perché e percome l'incidente fosse successo. Il caldo affetto della mia famiglia fu il mio rifugio. Anche in ufficio, dopo le prime perplessità, ripresero a trattarmi come se niente mi fosse accaduto. Specie la mia amica del cuore, Ivana, che conosceva la vicenda nei dettagli, mi fu di un aiuto incredibile e ancor'oggi me la tengo cara come una sorella. E' strano come io stia proprio adesso riandando a quei momenti, a quei giorni e settimane e mesi quando lo stesso pensiero mi martellava con ossessione nella mente: "Sarai una ragazza-madre, farai nascere un bastardo, un povero bimbo che ne soffrirà per tutta la vita. Come hai potuto fare una cosa simile?"
Però non voglio neppure ora soffermarmi troppo su quel periodo d'angoscia, il più triste mai vissuto da me, perché mi procurerei di nuovo una enorme sofferenza. Il tempo è stato un'efficace medicina e poi, quando ho conosciuto Giuliano, quasi d'un colpo sono ritornata, agli occhi del mondo ma soprattutto ai miei occhi, una ragazza normale, che si era innamorata di nuovo, che aveva trovato un fidanzato diventato poi suo marito, che aveva partorito un altro figlio, che finalmente si era creata una famiglia sua, felice. A Giuliano devo eterna riconoscenza e tante volte, nei momenti d'intimità dei primi anni, non facevo che ripetergli: " Marito mio, a te devo tutto perché da impura tu mi hai reso di nuovo pura."
Ma perché continuo a ripensare a quell'orribile periodo ? Dopo di esso la mia è stata una vita normale, con i suoi alti e bassi, come quella di tanti altri. Mi ha dato gioie e qualche dolore e mi ha preparato alla serena vecchiaia che oramai sto vivendo.
In effetti è una domanda retorica, questa che mi sto ponendo: in verità so benissimo il motivo per cui d'improvviso la mia mente, dall'altro giorno, ha fatto questo salto all'indietro di quasi cinquant'anni…

La Giuria

Per quest'opera è stata scelta una struttura in forma di racconti sciolti, che si avvalgono di uno stile asciutto e sintetico, il che evidenzia la cura e l'attenzione con cui è stata portata avanti la stesura, nonché la personale maniera narrativa dell'autore. La trama e i personaggi sono ben costruiti; la lettura risulta godibile ed interessante.

Carlo Ziviello

L'IRIDE
Associazione Culturale
Via Martelli Castaldi, 2A - 84013 Cava de' Tirreni (SA)
www.irideartecultura.it info@irideartecultura.it

Terzo Premio

L'altra faccia della luna

di Gerardo Giordanelli

Il cadavere dell'usuraio fu scoperto di primo mattino, il sabato. Già a tarda notte, la guardia giurata Zinno aveva notato la luce accesa nella stanza e il balcone spalancato. Al successivo giro di ispezione gli venne spontaneo sollevare il capo e allora anche la tenda catturò la sua attenzione, svolazzante per la brezza alzatasi dal fiume. Non faceva ancora tanto caldo a Cosenza da arieggiare in casa la notte né Tolomeo era tipo da potersi permettere di dormire col balcone del soggiorno aperto. Forse aveva ospiti. Seppure scettico, Zinno inforcò la bicicletta e riprese i suoi controlli. Era ormai giorno quando, a fine turno, spinto dalla curiosità, ripassò sotto il balcone dell'usuraio e nulla era mutato: luce ancora accesa, infisso spalancato, tenda svolazzante. Qualcosa non tornava. Lavorava nel quartiere da anni, conosceva le abitudini di tutti e quella bizzarria nell'accorto usuraio non lo persuadeva. Fermò una volante della polizia e sfogò le sue perplessità. Il capopattuglia restò interdetto, forse temeva una gaffe, ne avrebbe riso tutta la città.
Da una rimessa adiacente, cominciarono a uscire gli automezzi addetti alla manutenzione della rete elettrica. Zinno pensò di approfittarne: se i poliziotti ne avessero fermato uno con la scala, propose, sarebbe salito lui a controllare. Accettarono. È roba di pochi minuti, disse il capopattuglia al geometra, se va tutto bene ve ne andate subito. Non andava tutto bene. Zinno non aveva ancora scavalcato la ringhiera e già faceva ampi cenni ai poliziotti. Sul balcone si fece da parte per lasciarli passare. L'usuraio, seduto alla scrivania, giaceva riverso sul bracciolo della poltroncina, col capo devastato da due colpi di pistola. A terra, sangue ovunque, la sedia di fronte rovesciata sul pavimento.
Negli ultimi tempi, intorno all'usuraio gli eventi erano precipitati, accavallandosi fra loro quasi a preannunciare un esito clamoroso. Il giorno prima, all'ora di pranzo, uscito l'ultimo cliente, mastro Venizio sistemò forbici e rasoi, spazzò i capelli d'intorno alla poltroncina e chiuse la bottega. A passo svelto si avviò all'osteria di fronte, da don Procopio. Aveva appreso una notizia cruciale per la loro "inchiesta" e non vedeva l'ora di comunicargliela. Da tempo si chiedevano se Karin, la giovane e bella rumena che prestava servizio a ore da Tolomeo, ci andasse anche a letto con il maturo usuraio.

La Giuria

Il romanzo si presenta complesso e interessante: la storia è ben congegnata, la caratterizzazione dei personaggi degna di essere segnalata, a denotare una scaltrita capacità narrativa da parte dell'autore. La maniera di scrittura, quasi sempre dinamica e originale, ne rende nel complesso accattivante la lettura.

Carlo Ziviello

Premiazione1985 - Biblioteca Comunale Cava de'Tirreni

Primo Premio

Mute parole

di Emilia Fragomeni

Nella mia terra, piagata dal dolore,
ignora ormai il tempo la speranza.
Ma nei sentieri azzurri del mare
vaga risuona ancora l'eco gioiosa
degli antichi peani. Una sottile
nostalgia, soffusa, avvolge allora
l'anima confusa, va oltre la storia,
oltre le cose, oltre il presente,
a interrogare la voce del tempo.
Solo pallide immagini trattiene
-quasi a luci spente- colori sopiti,
pensieri affastellati, penombre
silenziose. Lembi di trascorse
meraviglie tra pagine sfogliate,
strappate dal vento, le ultime forse,
nella corsa spietata del tempo.
Eppure molte canzoni udimmo
lungo gli anni, danze di viti e ulivi
attorcigliati ai fossi in crepuscoli
foschi di burrasca, crepitanti di
suoni penetranti. Si rincorrevano
fra noi molte parole, che sigillammo
in antri di paure. Mute parole
che volevamo urlare a germogliare
sussurri di perdono, capaci di
innalzarsi sino al cielo. Bisbigli
dolci come succo d'uva a dissetare
gole bruciate da secca arsura.
E lastricammo i muri ed i sentieri
di sogni di gratuita speranza, che
tentavano il buio oltre le sbarre.
Ebbri di vento e di febbrile attesa,
cercammo solo ingannevoli delizie.
E scuotemmo nell'aria, rassegnati,
ali di silenzi increspati, tra pieghe
di grida spezzate. Guardavamo
la vita dietro cieche panchine,
distesi su rovi intricati di spine.
Non una parola, una parola sola
ad aprire solchi tra i filari feriti,
immersi nel sangue di sogni
avvizziti, e a schiudere il volo
a nuovi aquiloni, stringendoci
forti ai nodi dei fili.
E fu l'addio all'onda di gerani
e di ginestre, alle corse innocenti
fra le vigne, alle orme che amavamo
tanto a disegnare la nostra debolezza.
Ora non è rimasto che l'odore acre
di salmastro nel muro d'ombra
che non dicemmo al mondo e
il pianto di papaveri recisi ad
inchinarsi a uno stremato cielo.

La Giuria *Nel ritmo poetico, scandito dalla frequenza degli enjembements, che ne dilatano il respiro, e dall'uso sapiente degli altri accorgimenti retorici (allitterazioni, sinestesie, onomatopee, metafore), che rivelano la scaltrita perizia dell'autrice, il recupero memoriale porta con sé la struggente nostalgia e la sottile inquietudine di un tempo indefinito e irrimediabilmente passato. L'ossimoro delle mute parole sottolinea le emozioni del cuore, oscillante tra silenzi increspati e grida spezzate, tra sogni avvizziti e lembi di trascorse meraviglie, tra pensieri affastellati e ingannevoli delizie. La presenza della natura, nella sua esplosione di mare, di vento, di cielo, di vita, di suoni e di colori, è fortemente pregnante e simbolica. Una lirica ben costruita e ricca di musicalità e di suggestioni.*

Maria Olmina D'Arienzo

Secondo Premio

Petali e parole

di Rita Iacomino

Ali spiegate
disegnano ricordi
e arruffano pensieri.

Parole,
petali di fiori
tra le pagine di un libro
rinchiuso
in un mobile tarlato.

Eppure,
sono passati gli anni
coi giorni scritti in rosso
del sangue che pulsava nelle vene
e la voglia di correre
a piedi nudi sulla sabbia.

E ora, dietro ai vetri mi ubriaco
con lacrime di sale
che spengono i sorrisi.

La Giuria *La lirica si segnala per la poeticità delle immagini e la ricercatezza delle metafore, oltre che per la musicalità dei versi, soprattutto settenari, e l'essenzialità del lessico, che risulta straordinariamente intenso ed incisivo. Ricordi, pensieri, parole, petali, lacrime e sorrisi creano un mélange di forte impatto emotivo e poetico.*

Maria Olmina D'Arienzo

Premiati con targa

Sergio Arfe', Pasquale Balestriere, Anna Maria Cardillo, Palma Civello, Monica Fiorentino, Grazia Godio, Marina Melchionda, Giuseppe Romano, Matilde Ventura.

Premiati con medaglia

Rosario Aveni, Mirtide Bonfanti, Giuseppe Capone, Andrea Cataldi, Ida Cecchi, Carmea Crosazzo, Patrizia Di Martino, Giuseppe Faraci, Franco Fiorini, Paola Gallo, Vincenzo La Manna, Marco Managò, Daniele Mastellone, Antonio Melchionda, Carmela Orefice, Giovanni Orlando, Marisa Provenzano, Sergio Russo, Giuseppe Scrima, Roberta Selan, Santina Senatore, Umberto Vicaretti.

Premiazione 2004 - Biblioteca Comunale Cava de'Tirreni

Terzo Premio

Ll'urdema vota

di Vincenzo Cerasuolo

Chisà si chesta è ll'urdema puisia…
si da dimane nun ne scrivo cchiù.
Veco ca sta passanno 'a vita mia…
purtànnose ogne suonno 'e giuvéntù.
'Nce penzo ogne mumento, a tutte ll'ore,
sentenno 'o core mio 'e suspirà'.
Museca e ccanzone, Napule e ammore…
qua' juorno 'e chiste, j' v'aggia lassà'!
Scrivo…
e chistu foglio mio già s'è bagnato,
ma 'a penna pare nun se vo' fermà';
'stu scritto mio 'nun saccio addò m'è nato…
ma 'o core pare ca s'e 'vo' acquità'.
Chisà si chisti vierze 'e liggiarranno…
o invece mórarranno 'nziem'a me;
'a luna e 'o sole dint' 'o scritto stanno:
stasera, 'nziemme, luceno comm'a cche.
Chistu paese s'e vestuto a ffesta,
'o cielo azzurro dà 'a felicità
ll'onna d' 'o mare dint' 'o core resta:
'o viento 'a smove…facénnome sunnà'.
Scrivo…
'a gnosta fa fatica 'ncopp' 'o chianto,
ma non m'importa, poi si asciugherà;
quann'è fernuto restarrà 'stu canto,
pe' testamiento 'e chi cchiù nun ce sta.
Suspiro doce 'e chesta vita mia…
Napule bello… t'aggia salutà',
e dint' 'e vierze 'e chesta puesia…
ll'urdema vota stongo a t'abbraccià'!

L'ultima volta

Chissà se questa è l'ultima poesia…/ se da domani non ne scrivo più./Mi accorgo che passa la vita mia… / portandosi ogni sogno di gioventù / Ci penso ogni momento, ad ogni ora, / sentendo il cuore sospirare. / Musica e canzoni, Napoli e amore… / uno di questi giorni, vi dovrò lasciare. /Scrivo… / e il foglio mio già s'e bagnato, / ma la penna pare non si voglia fermare; / questo scritto non so da dove è nato… / ma il cuore pare si voglia acquietare. / Chissà se tali versi li leggeranno… / o invece moriranno insieme a me; / la luna e il sole nello scritto stanno / e brillano di luce che simile non c'è. / Questo paese s'è vestito a festa, / il cielo azzurro dona felicità; / l'onda del mare nel cuore mi resta: / il vento la smuove…facendomi sognare. / Scrivo… / l'inchiostro scivola a stento sul pianto, / ma non m'importa, poi si asciugherà;/ una volta finito, resterà il mio canto, / come testamento di chi più non ci sta. / Dolce sospiro della vita mia… / Napoli bello… ti devo salutare, / e nei versi di questa poesia… / l'ultima volta sto a t'abbracciare.

La Giuria *Il poeta ha sempre parole antiche e nuove da dire, ha sempre sentimenti forti e intensi da esprimere, ha sempre messaggi e valori, di vita e di bellezza, da trasmettere e affidare agli altri. E' il caso di questa poesia delicata e densa, di "museca e ccanzone, Napule e ammore…", di luna e di sole, di sogni e di lacrime. Il poeta non vive un tempo definito e limitato, ma è nella dimensione dell'attimo immenso e dell'eterno presente, grazie alla sua capacità di fissare nel verso emozioni e suggestioni, di esternare le voci di dentro, di condividere e rendere universale il suo personale sentire e riflettere. Se poi a tutto ciò si aggiunge la musicalità e il calore del dialetto napoletano, il risultato è senz'altro stupefacente.*

Maria Olmina D'Arienzo

Premiazione1986 - Biblioteca Comunale Cava de'Tirreni

Premiazione 2006 - Biblioteca Comunale Cava de'Tirreni

Premiazione 2008 - Biblioteca Comunale Cava de'Tirreni

L'IRIDE

PREMIO GELSOMINO D'AMBROSIO

per la migliore copertina

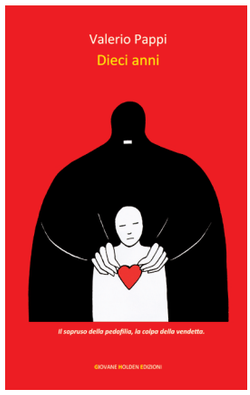
Primo Premio: Giovane Holden Edizioni

Dieci anni

Il sopruso della pedofilia, la colpa della vendetta.

di Valerio Pappi

Illustrazioni di **Eleonora Spada**



La Giuria

Lavoro complesso, di vaglio attento di trame e parole, di ricerca e distillazione di contenuti e di concetti, quello dell'illustratore e del grafico, che deve affidare a una immagine unica, tutt'al più amplificata, ma in tono minore e come mera appendice nella quarta, il senso ultimo e profondo di quel meccanismo perfetto e inesorabile che è il libro.

Il volume di Valerio Pappi fa parte della collana Mysterious Park della casa editrice viareggina Giovane Holden Edizioni, una collana di romanzi e racconti noir, il cui taglio grafico è piuttosto semplice, in cui immagine (pittorica, grafica, fotografica) e tipografia lavorano in parallelo, senza sovrapposizioni e ridondanze di maniera, volte soprattutto alla massima chiarezza comunicativa, in grado di catalizzare l'attenzione e la curiosità del possibile acquirente/lettore. Descrizione della copertina: su fondo rosso vermiglio saturo si stagliano in successione le figure di un uomo, totalmente in nero, il cui viso non è visibile, ma la cui appartenenza eclessiastica è resa evidente grazie alla giustapposizione all'altezza del collo di un rettangolino bianco, che sovrasta, mettendogli entrambe le mani sulle spalle, una figura più piccola, bianca e dolente (sono tracciati in maniera sommaria e sintetica gli occhi, il naso e la bocca) e con il viso leggermente inclinato, a rimarcare la totale subalternità di questa al primo. Su questa figura chiara un piccolo cuore, rosso come lo sfondo, nervo scoperto e punto di incontro-scontro di passioni e sentimenti, baricentro visivo, anche se decentrato verso il basso, di tutta la composizione. Completano la copertina, dall'alto verso il basso ed in modalità epigrafica, il nome dell'autore in bianco, il titolo del volume, in giallo (per entrambi si è utilizzato uno stesso corpo ed il carattere Calibri) e, al di sotto delle figure, il sottotitolo, sempre in Calibri, ma in corsivo e di un corpo minore dei precedenti. A chiusura della composizione, il nome della casa editrice, in maiuscolo. Notevole la capacità dell'illustratore di sintetizzare con pochi segni e colori il nucleo principale della narrazione, le cui tematiche, (la pedofilia, la violenza, ecc.), di non facile trattazione, appaiono qui rese con estrema chiarezza e assoluto rigore. L'impostazione delle immagini, prive d'ogni sfumatura cromatica e richiamo pittorico, rimandano ad una grafica prettamente "vettoriale", ma anche rievocano suggestioni tipiche di certo fumetto contemporaneo che si rifanno alla linea chiara di francofona memoria. Pensiamo ad esempio ai lavori recenti e meno recenti di una Marianne Satrapi (autrice della graphic novel "Persepolis"). Coerente a tutta l'impostazione dell'opera, la decisione di limitare al massimo la scelta dei caratteri (il bastone del Calibri è elegante e chiaro) e dei corpi utilizzati. Da notare la giovane età dell'autrice, l'allieva del liceo artistico "Dosso Dossi"di Ferrara, Eleonora Spada, guidata dalla professoressa Simona Rondina, che lo scrittore, giustamente, ringrazia alla fine del volume.

Claudia Imbimbo

Premio Speciale: Edizioni Artestampa

Blu principe

di Alessandra Burzacchini

La Giuria

Il volume di Alessandra Burzacchini è edito dalla modenese Artestampa, una casa editrice, a conduzione familiare, il cui fondatore, il litografo Dario Mazzieri, cinquant'anni orsono, con quella passione e quella perizia tutta artigianale che ha fatto e fa grande il nostro paese, dava vita, per "…mettersi al servizio di nuove forme e contenuti: l'arte, il disegno e la fotografia", come recita la mission e che, in questi ultimi anni, ha deciso di ampliare il proprio campo di interessi, con "coraggio ed intraprendenza, alle frontiere della contemporaneità", ovvero alla pubblicazione di romanzi di giovani autori. Tra questi rientra infatti è il volume della Burzacchini, una storia d'amore impossibile sullo sfondo di un'epoca mitica ed allo stesso tempo molto ma molto reale. Descrizione della copertina: l'immagine utilizzata per la copertina è un frammento di un'affresco, presumibilmente di ambiente urbinate, che dovrebbe raffigurare un cavaliere, di nobili natali, a desumere dalla ricchezza delle vesti e dalla bellezza e dalla forza che sprigiona dal sauro che cavalca. Il principe con una mano regge le briglie dell'animale e con l'altra indica verso l'alto, verso il cielo, quasi a rimarcare l'importanza accordata al colore di questo. Cavallo e cavaliere sono in posizione decentrata rispetto l'impaginato (a destra di chi guarda) e si stagliano sul fondo blu ceruleo, colore che, come accennato, ricorre un po' dovunque (nelle maniche dell'abito del principe, nel riempimento dell'headline, ecc.). La parte inferiore dell'affresco è lacunoso, così che presenta estese parti intonaco chiaro. Cromaticamente, assume importanza visiva il drappeggio rosso che pende dal cavaliere e che fa da contrappunto al blu di sfondo. Il titolo "BLU PRINCIPE" è posto in basso, a bandiera, con allineamento a destra, realizzato con caratteri graziati ed in maiuscolo, nell'area chiara corrispondente alle parti di affresco mancanti. A sinistra, allineato al titolo, il logo della casa editrice, il cui monogramma A, richiama il rosso del drappo. In alto a sinistra, contrapposto al titolo lungo una delle due diagonali, il nome dell'autrice, sempre graziato, ma in minuscolo e di corpo minore. Il progetto grafico è a cura di Greta Malavasi e di Dimitri Moretti, i quali hanno saputo ben sfruttare, con semplicità ed efficacia compositiva le potenzialità dell'immagine utilizzata.

Claudia Imbimbo

Gelsomino D'Ambrosio

È nato a Campagna nel 1948 ed è scomparso a Salerno il 6 novembre del 2006. Conclusi gli studi in scenografia nel 1967 ha collaborato con il "K Teatro" diretto da Rino Mele. Negli anni '70 è stato tra i fondatori del "Teatrogruppo di Salerno"con il quale -tra l'altro- ha suonato la tammorra e cantato la musica popolare cilentana alla Scala di Milano. Appassionato di letteratura e vorace lettore dei classici italiani, ha trasmesso a chi gli stava accanto la passione per i suoi autori più amati, da Sinisgalli a Landolfi, da Soavi a Bianciardi. Nel 1973 ha fondato con Pino Grimaldi lo "Studio Segno" che, diventato nel 1984 "Segno Associati", ha curato la progettazione della comunicazione di piccole e grandi imprese internazionali, italiane e locali e numerosi allestimenti per mostre e grandi eventi. Gelsomino D'Ambrosio ha insegnato Cultura della Grafica all'ISIA (Istituto Superiore per le Industrie Artistiche) di Urbino ed ha svolto docenze in numerosi Master e corsi post-laurea. Con Pino Grimaldi ha pubblicato un gran numero di libri e di saggi in materia di grafica, di arti visive, di scenografia. È stato relatore in molti convegni ed ha tenuto seminari in università e istituzioni italiane e straniere. Nel 1999 è stato insignito del premio "Francois Truffaut" al Giffoni Film Festival.

Oltre all'intensa attività nel campo del design e dell'illustrazione, ha svolto una costante ricerca estetica, producendo opere di straordinaria suggestione e seduzione visiva.

Il rapporto con le arti visive non è mai stato agevole: la pulsione estetica, la dimensione indistinta della ricerca della "bellezza" non hanno mai abbandonato il suo percorso professionale. La maggior parte dei suoi lavori di illustratore è intensamente impregnata del fascino letterario e della conoscenza profonda della sua più grande maestra: la Storia dell'Arte.

Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo Cava de' Tirreni
Banca della Campania spa Gruppo BPER
Radio Amore
NABLACOM Empower your web
Royal Dresses and Awards the Sport
Grafica Metelliana Industria Poligrafica
centro commerciale naturale cava de'tirreni
Mediateca Arte Eventi MARTE Centro Culturale e Mediateca 137, c.so Umberto I, Cava de' Tirreni (SA)
Holiday Inn
Pasticceria Tirrena Dal 1974